

# MESSA DI NATALE 2017 IN OSPEDALE

(LOCRI, 25 DICEMBRE 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Condivido con tutti voi, medici, infermieri, operatori sanitari ed autorità della sanità del nostro territorio, questa celebrazione eucaristica che ci fa vivere la gioia del Natale. Mi piace vedere questo luogo come un presepe nel quale è rappresentata la realtà umana nella quale viene ad abitare il Signore. Essa rappresenta una realtà complessa, quella che accoglie il Signore ma anche quell'altra che si volge altrove per non vederlo. Come titolava un canto di un concerto natalizio, *“è Natale se vuoi”*. E' il Natale di Gesù. E questo è indiscutibile. E se vogliamo può essere anche il nostro, l'evento della nostra rinascita, la riscoperta del nostro essere figli di Dio, *“figli nel Figlio”*. Viviamo il Natale se accogliamo Gesù nella nostra vita. Per accoglierlo occorre tanta umiltà, l'umiltà di Maria e di Giuseppe, l'umiltà dei pastori, che lasciarono il loro gregge nella notte per andare alla ricerca del bambino che era nato. Arrivati alla grotta trovarono un bambino appena nato e lo adorarono. Quello *che trovarono era semplicemente un bambino avvolto in fasce, che riconobbero come il Salvatore*.

Anche qui è stato allestito un bel presepe, secondo un'affermata tradizione iniziata da San Francesco di Assisi. In esso si vuole rappresentare quell'evento accaduto 2000 anni fa. E' l'evento di una nascita, che ci riempie di tantissima gioia: la nascita di un bambino. In questo luogo possiamo vedere la grotta di Betlemme nel reparto ove si accoglie la vita. Quest'anno raccogliamo una bella notizia per la nostra terra: in questo ospedale sono nati più di 900 bambini, con un aumento di più di cento rispetto all'anno scorso. E' segno di una ripresa della natalità? Non so. Di certo un bambino che nasce è un vero segno di speranza per tutti. Dove nasce la vita, Dio è vicino, è presente e porta speranza.

Quando viene accolta la vita come quando viene curata ed assistita, si accoglie Gesù. Lo dice Lui stesso: *“Ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e in carcere e mi avete visitato”...* *“ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”*. E' chiaro il riferimento all'ammalato. E' l'ammalato che vive in casa, spesso da solo e senza cure, il malato della porta accanto, l'immigrato senza assistenza, ma è anche l'ammalato accolto nelle nostre strutture sanitarie. *Queste parole di Gesù si addicono allora anche a chi opera nel mondo della sanità. Quando si ha cura dell'ammalato e non lo si tratta come un semplice utente sanitario o un numero, ma come la persona più fragile e debole degna di essere curata con amore, si accoglie Gesù, si vive realmente il Natale. Questo luogo e tutto il mondo della sanità si trasforma in un presepe, in un luogo di accoglienza e d'incontro con il Signore, quando si fa tutto con amore e senso di responsabilità e rispetto verso chi soffre. Quando al contrario non si ha cura del malato ma si pensa a difendere altri interessi attraverso la sanità tutto cambia. Allora non c'è Natale!*

*Sappiamo che Gesù, venendo sulla terra, incontra tipologie diverse di persone: c'è chi l'accoglie con amore (vedi Maria e Giuseppe, i pastori), ma c'è anche chi si volta dall'altra parte o cerca di ucciderlo (vedi Erode). Le persone che l'accolgono sono persone semplici e soprattutto umili, come Giuseppe e Maria ed i pastori. Solo l'umile accoglie Dio. L'arrogante, il superbo ed il prepotente, chi cerca il successo personale e l'affermazione dei propri interessi - anche nella e attraverso la sanità - non vive il Natale. C'è bisogno dell'umiltà del servizio sanitario, perché il nostro ospedale ed il mondo della sanità possano essere capaci di rispondere al bisogno di cura della nostra gente, che non ha né i mezzi né le risorse economiche per ricercare altrove le cure. E allora l'augurio che faccio è che questo ed ogni ospedale possa essere come quel presepe che presenta persone semplici ed umili pronte ad accogliere il malato come accogliesse la carne fragile di quel Bimbo che è nato a Betlemme. Un bambino fisicamente come altri, ma che porta con sé un progetto di amore. Quando una famiglia accoglie un bambino accoglie Gesù stesso. Non dimentichiamolo. Quando un ospedale vede la nascita di tanti bambini è una gioia per tutti ed un segno speranza per il territorio. Il suo servizio alla vita è un servizio a tutta la comunità. Allora l'ospedale diventa la principale risorsa umana del territorio. Il Natale mentre ci pone davanti al Bambino che è nato, c'interpella sulla vita che viene umiliata, maltrattata, disprezzata. C'interpella sui tanti bambini che non vengono fatti nascere, che vengono abortiti perché indesiderati. Alla gioia per la nascita di tanti bimbi si unisce allora la tristezza per tutti quelli che vengono uccisi. Continua anche nel nostro tempo a consumarsi la strage degli innocenti. Quella che il re Erode intentò, volendo uccidere Gesù. In tal modo il Natale si colora di tristezza, dal momento che l'amore non è accolto e la vita è umiliata.*

Ci sono tanti medici, infermieri ed operatori del mondo della sanità che svolgono con passione il loro servizio a favore dell'ammalato. Molti non guardano l'orologio e vanno anche oltre gli orari di servizio. A tutti loro va il riconoscimento della nostra comunità civile ed ecclesiale. Ad essi si aggiungono i tanti volontari, singoli ed associati, che – insieme al cappellano ed al diacono – svolgono la diaconia della carità. Il loro servizio è benedetto dal Signore.

Concludo proprio, chiedendo al Signore la benedizione su tutti gli ammalati, sul nostro ospedale e su tutti gli operatori sanitari. Non mi resta che pregare incessantemente il Signore. So che anche la migliore organizzazione ha bisogno di grandi risorse spirituali per andare avanti.

Auguro a tutti un santo Natale!

✠ Francesco Oliva